Lezione 5

 Una delle prime testimonianze importanti del rapporto feudale è la vicenda, narrata da una fonte dell’ambiente di Pipino e Carlo Magno, della subordinazione del duca di Baviera Tassilone a Pipino e Carlo. Nel 748 Pipino concesse in beneficio a Tassilone quel vasto e ricco ducato, e nove anni dopo il duca prestò a Pipino e ai suoi due figli, Carlo e Carlomanno, un giuramento di fedeltà nei termini, scrive la narrazione storiografica che reca la notizia, nei quali un vassallo deve essere fedele ai suoi signori (“domini”). Nel 763 Tassilone venne meno al suo obbligo giurato, poi si ribellò di nuovo, nel 781 giurò nuovamente fedeltà in presenza di Carlo Magno e tra il 787 e il 788, dopo una nuova insubordinazione, ma vedendosi adesso abbandonato dai suoi fedeli, fu costretto a ritirarsi in un monastero.

 A questa altezza cronologica era dunque già istituita una correlazione tra beneficio e vassallaggio. Facciamo allora sinteticamente e con semplicità il punto sugli elementi che fra VIII e IX secolo configuravano il rapporto feudale. Da una parte un signore, per il quale fu inizialmente impiegato un termine del latino classico, *dominus*, che in seguito, data l’ampiezza dei possibili significati di questa parola, fu sostituito sovente con *senior*. Dall’altra parte una persona che nei primi tempi venne il più delle volte qualificata come *homo,* ma fino dagli inizi e poi spesso nel corso del tempo, per la medesima opportunità di distinzione rispetto a una parola latina assai generica, venne detto *vassus,* parola non appartente al patrimonio lessicale latino, forse di origine celtica, comunque senz’altro indicatrice di una condizione subordinata e modesta, del genere “ ragazzo” o “garzone” o financo “servo”, come nel latino “puer”. Quanto al terzo elemento costitutivo, il beneficio, anche qui si oscillò fra il termine classico di *beneficium*, che però poteva coprire una qualunque concessione di tipo grazioso, e un termine di origine germanica, *feum*, *fevum*, *feodum*, che indicava la corresponsione (da un lemma del tipo *Vieh* = bestiame, con analogia dell’evoluzione semantica da *pecus* a *pecunia*). Dall’interno di questo grappoletto di termini, da uno di essi, *homo*, derivò la parola *homagium* per indicare la cerimonia con la quale si giurava la fedeltà, una *fidelitas*, una *fides* che si era venuta manifestando da tempo come il legame necessario tra sovrano e sudditi potenti.

 Il rapporto era di carattere strettamente personale e bilaterale, si estingueva con la morte di una delle due parti.  La proprietà del beneficio rimaneva del *dominus*, che avrebbe potuto revocarlo al vassallo in caso di rottura del patto di fedeltà, ciò che puntualmente sarebbe avvenuto nel caso di Tassilone. Tale distinzione fra proprietà e godimento si poteva estendere ad altre fattispecie, estranee al rapporto feudale, come i rapporti di tipo enfiteutico. Le chiese avrebbero fatto ricorso ad ambedue i tipi di rapporto per eludere il divieto di alienazione dei beni ecclesiastici.

 Punto assolutamente centrale, il rapporto feudale vincolava due e solo due persone e non era trasmissibile. I vassalli di Tassilone erano legati solo a lui, non ai suoi *domini* Pipino e Carlo. Il fatto è di capitale importanza perché sino dai primi tempi dell’istituzione un vassallo poteva a sua volta legare a sé alcune persone in forma feudale, soprattutto per costituirsi una propria e personale clientela di subordinati e soprattutto di armati, i quali erano fedeli solo a lui, non al suo signore feudale. Infine, la ribellione. Marc Bloch parlò di un “paradosso del feudalesimo”, cioè del fatto che la storia dei rapporti feudali, che in linea di principio avrebbero dovuto configurare una stretta e assoluta fedeltà, vide sin dall’inizio casi di ribellione come quello di Tassilone. Ma lo stesso Bloch diede ragione del fenomeno : proprio perché era un rapporto fra potenti esso era soggetto a volontà contrastanti di potere, così i rapporti più solidi si realizzavano ai livelli di potere inferiori. Il fatto che la relazione feudale venisse stretta fra potenti spiega anche come, quando nel secolo XI si leggono le prime definizioni formali, cioè le formule della subordinazione feudale o le illustrazioni dei suoi caratteri, esse abbiano un contenuto anzitutto negativo : non nuocere al signore, non rivelarne i segreti e simili cose, cioè rapporti per così dire di non aggressione e di non belligeranza. [FIGURA 01].

 Quanto al contenuto del beneficio, esso come si può intuire non era necessariamente un ducato.  Nella forma più ordinaria e normale era un bene fondiario, una terra o un bosco, o un insieme di mansi, una “curtis” , insomma un possedimento fondiario di qualunque natura ed estensione, oppure ancora il reddito (l’insieme dei censi in natura o in denaro) che se ne ritraeva. Oggetto del beneficio  poteva essere però un ufficio pubblico, anche importante come quello di conte. Non tutti i conti erano legati al sovrano da un vincolo feudale, ma quando lo erano veniva in piena luce la questione della non trasmissibilità del vincolo. Un conte era legato feudalmente al re, ma i vassalli del conte erano legati solo a lui, dunque un ordine di recarsi alle armi impartito dal sovrano a un conte non veniva automaticamente esteso ai *fideles* del conte. Questo implicava nella migliore delle ipotesi una difficoltà, quanto meno una lentezza, nei casi nei quali un ricorso alle armi fosse necessario: ciò che a più riprese si sarebbe puntualmente verificato nel corso del secolo IX, e in altri contesti anche in seguito. La stessa difficoltà e lentezza si poteva verificare, e si verificò, quando gli uomini in armi fossero vassalli di vescovi e abati. Anche i vescovi e gli abati dei monasteri maggiori, infatti, che per la disciplina ecclesiastica non avrebbero potuto stringere un rapporto di fedeltà con i sovrani, avevano però loro clientele feudali laiche, talora in corresponsione di uffici come quello dell’avvocazia, del quale parlerò a proposito del Patriarcato di Aquileia e dei conti di Gorizia.

 Le forme della subordinazione feudale si andarono generalizzando nel corso del tempo. Agli alti livelli politici configuravano una intera struttura di tipo statale come feudale: fu il caso della Francia, dell’Inghilterra, di molte formazioni regionali tedesche e in Italia del Patriarcato di Aquileia. A livelli sociali inferiori rapporti feudali potevano essere stretti fra un proprietario terriero, anche non nobile, e i suoi affittuari e dipendenti rurali.

 Nella sua forma originaria, il rapporto feudale percorse i secoli IX e X. Se il secolo IX è stato spesso visto dagli storici come un secolo di sviluppo e di rigoglio culturale, il secolo X, è stato descritto come un’epoca “oscura”, “buia”. Esso vide in realtà grandi movimentazioni di popoli e anche grande espansione economica e mutamenti sociali e istituzionali di grande rilievo.

 Possiamo cominciare con i movimenti di popoli. Alcuni non approdarono a una stabilizzazione territoriale, come fu il caso delle continue incursioni degli arabo-islamici nel bacino mediterraneo. Un movimento che ebbe nell’immediato un carattere esclusivamente di devastazione e saccheggio fu quello di un popolo delle steppe, gli Ungari. Essi percorsero molto estesamente l’Europa ed ebbero una particolare risonanza nell’Italia nord-orientale, dove i nomi di “strada ongaresca” e simili ne attestano ancora il ricordo. Ma nella seconda metà del secolo X gli Ungari, in seguito a una dura sconfitta militare ad opera dei duchi e dei re tedeschi, questi della dinastia degli Ottoni della quale diremo, ebbero alla fine quell’assestamento che i loro predecessori delle steppe, Unni e Àvari, non erano arrivati a conseguire. Nella pianura danubiana e pannonica gli Ungari si stabilizzarono e diedero vita a un regno che sarebbe stato nel tempo una delle maggiori formazioni politiche d’Europa. [FIGURA 02].

 Ma ancora più importanti furono gli esiti della terza popolazione in movimento. Di provenienza scandinava, i Vichinghi si mossero in ogni direzione, a nord e a sud, a est e ad ovest. Divisi in tre grandi correnti, che si dissero, andando da est ad ovest, degli Svedesi, dei Danesi e dei Norvegesi, iniziarono le loro incursioni in forme piratesche e devastatrici, ma nel giro di circa due generazioni giunsero a loro modi di insediamento. [FIGURE 03 - 04]. A est gli Svedesi si inserirono nelle grandi pianure russe e diedero un impulso decisivo alla urbanizzazione, con Novgorod e Kiev. Qui affermarono le loro grandi capacità mercantili e stabilizzarono fondamentali vie del commercio tra il mondo slavo e il mondo bizantino. Tali capacità di fondazioni urbane e di attività commerciali si esplicarono poi da parte del ramo vichingo dei Danesi nelle isole inglesi, in particolare in Irlanda, e condussero a una combinazione di cultura danese e cultura anglosassone e a forme diverse di dominio politico nell’attuale Inghilterra. I Norvegesi si slanciarono verso l’Oceano Atlantico, colonizzarono una immensa isola, che dissero Groenlandia, e si spinsero fino sulle coste dell’America settentrionale.

 Oltre all’espansione nelle isole inglesi il ramo centrale dei Vichinghi, il ramo danese, compì un affondo nei territori francesi, risalendo la Senna e portandosi nel cuore del regno. L’incapacità di difesa dei re che erano succeduti alla dinastia di Pipino e Carlo determinò l’abdicazione dell’ultimo regnante di sangue carolingio e una situazione di frammentazione politica e di instabilità che si sarebbe conclusa nella seconda metà del secolo con l’avvento di una nuova dinastia, che si disse dei Capetingi. Nel frattempo i vichinghi che erano penetrati in Francia, e che ricevevano adesso la denominazione di “uomini del nord”, Normanni, ottennero il riconoscimento delle loro conquiste nel nord del paese, con l’ampia regione che sino ai nostri giorni si sarebbe detta Normandia. In cambio di questo riconoscimento i Normanni fecero atto di subordinazione feudale al re di Francia. Nella Normandia avrebbero costituito nel corso di questo secolo X un dominio che si disse sempre ducato e che era formalmente vassallo dei re di Francia ma in realtà era potente e autonomo, e organizzava la sua struttura politica in forme rigorosamente feudali: i nobili possessori di castelli e borghi erano vassalli del duca, il quale poteva a suo beneplacito revocare il beneficio del castello a un nobile che si fosse dimostrato infedele.

 Ho così accennato implicitamente a due strutture sociali che erano presenti da secoli ma che solamente nel secolo X si affermarono compiutamente: la nobiltà e i castelli. L’affermazione della nobiltà, o, se preferiamo questo termine, delle aristocrazie (non farò differenze tra i due termini), fu dovuta al fatto che persone e famiglie che erano dedite al mestiere delle armi e che ambivano ad acquistare con le armi, oppure grazie ai servigi resi a un re o ad un aspirante re, possedimenti fondiari e controllo delle famiglie contadine ivi residenti, si stabilizzarono localmente su tali possedimenti. Un’altra via al conseguimento delle nobiltà era l’avere avuto con una certa continuità un ufficio pubblico, soprattutto quello di conte, nell’ordinamento che era stato organizzato da Carlo Magno e dai suoi successori.

 Di queste due vie, quella che possiamo definire una via di fatto, possessoria e fondiaria, e quella che possiamo definire d’ufficio e funzionariale, fu di gran lunga la prima la più importante. Anzitutto perché ebbe nei territori un esito destinato a lunga durata, cioè la costruzione di castelli, ciascuno dominante su una circoscrizione rurale. [FIGURA 05]. Sui grandi possedimenti fondiari e sui castelli ai quali essi facevano capo i loro titolari presero ad esercitare prerogative di natura pubblica: esercizio della giustizia, organizzazione militare, compresa la manutenzione e la guardia del castello, altri obblighi di lavoro dei residenti nella circoscrizione di castello, tasse sui matrimoni, diritti di monopolio su mulini e forni, censi diversi in natura e in denaro. Fu questa la signoria rurale o fondiaria che dir si voglia. I signori potevano essere laici o enti religiosi (episcopati e monasteri): in tal caso erano bisognosi di un laico che li rappresentasse nei tribunali, nei giudizi, nei duelli giudiziari: fu l’ufficio dell’avvocato, sempre un personaggio eminente, che era remunerato in genere con la concessione di un beneficio feudale. Vi erano così connessioni tra feudo e signoria, ma le due istituzioni erano distinte, e delle due quella più importante nella storia dell’Europa medievale fu senza dubbio la signoria: nessuna terra era indipendente da una signoria, ma non tutte le terre erano inserite in una rete feudale.

 Alla metà del secolo X, forti del prestigio che avevano conseguito sconfiggendo gli Ungari, si affermarono i nobili di Sassonia e nella loro dinastia espressero un nuovo vertice imperiale, con Ottone I, il Grande, che dopo una serie di trattative e di imprese militari assunse la corona di Germania e di Italia e quindi il titolo imperiale. [FIGURA 06]. Da questo momento la dignità imperiale passò per i tre livelli: regno di Germania per elezione dei grandi del regno, regno d’Italia con incoronazione a Pavia, l’antica capitale del regno longobardo, incoronazione imperiale a Roma per mano del papa. Tale sequenza sarebbe durata sino alla fine del medioevo.

 L’evoluzione al vertice della qual ho detto si realizzò in Europa sullo sfondo di un grande sviluppo economico, realizzato molto prima del fatidico anno Mille e che si vede manifesto nello sviluppo di molte città, nell’incremento degli scambi e dei prezzi sia nelle città sia nelle campagne, in un accentuarsi delle differenziazioni sociali che vide anche, entro i quadri della signoria rurale, l’ascesa di ceti rurali al livello di medi e grandi proprietari e l’acquisizione del rango aristocratico: qui con la qualifica di “miles”, termine che nel latino classico significava “sodato” ma che adesso indicava il cavaliere, combattente a cavallo, protagonista principale e indiscusso dei conflitti armati.

 Grande fu nel secolo X anche lo sviluppo delle chiese e dei monasteri. Esso venne incrementato dalla politica di Ottone I e dei suoi successori fino all’anno Mille, Ottone II e Ottone III. Essi si appoggiarono molto, per il controllo dei regni e dell’Impero, agli ecclesiastici, soprattutto ai grandi ecclesiastici, i titolari delle sedi metropolitane come Aquileia. I patriarchi aquileiesi, che ebbero un ruolo importante nel ripopolamento di territori che avevano sofferto le scorrerie ungare, furono adesso fra i principali interlocutori dell’autorità imperiale.

 Questa è però solo una parte della storia. Proprio per il loro interessamento al mondo ecclesiastico, gli imperatori, e segnatamente il primo Ottone, vollero migliorare la disciplina ecclesiastica, nel senso di affermare una separazione netta fra laicato e clero, proibendo ai chierici in maniera più severa che nel passato il matrimonio e le attività più tipiche dei laici: la guerra, la caccia, il giuoco. Questa aspirazione diede un peso nuovo al mondo monastico. Infatti da sempre e per definizione i monaci conducevano una vita di astinenza dal matrimonio e di lontananza dai costumi laicali. Inoltre nel secolo X il mondo monastico conobbe una grande innovazione con la formazione di reti, di congregazioni, così da superare la “cellularità”, la mancanza di comunicazione reciproca, dei più antichi monasteri benedettini. Grande divenne adesso la mobilità degli abati da un monastero ad un altro, grande il correlato scambio di esperienze letterarie e artistiche. [FIGURA 07].